

Fino ad oggi c'è stata un po' di confusione su un nostro borgo. Si è infatti erroneamente ipotizzato che l'antico nome di Castel di Fiori fosse Castel Brandetto e perciò anche la storia del paese non è stata ricostruita correttamente. Nel sito web www.monteleoneonline.com viene proposta un'interessante discussione a riguardo. Vi ripropongo oggi le fonti che permettono di fare luce su questo fatto. In questo numero la prima parte degli avvenimenti, un'introduzione storica a quelle che sono state le cause che hanno portato alla distruzione dei due castelli.

Buona lettura.

Daniele Piselli

Castel di Fiori... no Brandetto – Parte I

È il 13 luglio 1350. Un piccolo esercito di cavalieri e fanti, uno per ogni famiglia, armato per distruggere, muove dalla città di Orvieto verso nord-ovest: questo è il volere dei saggi che la governano: “...*Che il castello di Brandetto, nel quale lo stesso Bulgaro si ritirò per compiere i suoi malefici, sia distrutto, così che non possa più, né lui un altro esservi accolto. Lo stesso sistema sia tenuto per il castello di Acqualta, che, senza che il comune di Orvieto lo sapesse, cinto di mura e costruito di nuovo, si chiama Casteldifiore: si debba trattare come il Brandeto*”¹

Castel Brandetto venne costruito presumibilmente intorno all'anno mille, contemporaneamente o addirittura precedentemente alla fondazione del borgo di Monteleone, per volere dei Signori Aldobrandeschi di Chiusi (ciò probabilmente spiega l'etimologia). La parentela tra questa nobile famiglia ed i Conti Bulgarelli porterà il castello a far parte dei possedimenti di questi ultimi attorno al 1200. Ad ora le uniche fonti storiche note (documenti appartenuti alla famiglia dei Conti di Marsciano) lo citano, insieme al Castrum Montis Lionis, per definire i confini delle terre in possesso della famiglia: “*Blindo hebbe più mogli: la prima fù della Famiglia Buonsignori Senese... Tura di Migliaccio Ugurgieri fù seconda Moglie del Conte Bindo da Marciano. Dalla prima generò Ludovico Signore del Castello Brandetto, detto oggi Berneto nel Territorio di Monte Leone, & aveva anche il possesso di Monte Gabbione: il detto luogo gli fù confermato l'Anno MCCLXXVI, dalli Sette Eletti del Magistrato d'Orvieto...*”². È certo che si trattasse di una costruzione strategica per il controllo del territorio alto-orvietano: da qui partivano le scorrerie di Bulgaro dei Conti di Marsciano, restio a sottomettersi all'autorità di Orvieto.



Figura 1 Ciò che resta di Castel Brandetto (XI Sec.), distrutto nell'anno 1350.

¹ Decreto del Comune di Orvieto emesso contro il Conte Bulgaro, Archivio del Magistrato di Orvieto, libro dell'anno 1350 Car. CXXI. Traduzione a cura di Maria Grazia Ottaviani tratta da *Ferdinando Ughelli Albero et Istoria della famiglia de' Conti di Marsciano*, 1667.

² Ferdinando Ughelli, *Albero et Istoria della famiglia de' Conti di Marsciano*, 1667.



Figura 2 Con la lettera B la posizione corretta di Castel Brandetto, oggi vocabolo Berneto.

Appartenente ad un ramo collaterale della famiglia Bulgarelli, il conte Bulgaro viene descritto come uomo valoroso, coraggioso e deciso: organizza anche *cavallate*, vere e proprie spedizioni armate nelle quali vengono uccise persone e predati animali, contro i castelli del contado orvietano. Nel 1350 i Monaldeschi inviano al Conte Bulgaro un'ingiunzione minacciosa a cui segue una cavallata da parte di Orvieto, per ordine dei Priori, con l'incarico di distruggere Castel Brandetto nel territorio Monteleonese. Il 13 luglio 1350 i Monaldeschi muovono contro i castelli dei Bulgarelli: con 130 cavalieri e 3000 fanti gli orvietani prendono Parrano e “*cominzarono a dar guasto*”; il giorno successivo occupano Castel Brandetto, la Badia di S.Pietro d'Acqualta e Castel di Fiori. Sulle cifre di fanti e cavalieri arruolati con bando dagli orvietani vi è più di qualche ragionevole dubbio ben espresso da F. A. Gualterio che, in una nota alla Cronaca inedita degli avvenimenti d'Orvieto 1333-1400, così commenta:

“In prova di che basti osservare, che allorchè si bandì oste generale di un uomo solo per casa contro i conti di Parrano nel 1350 vi andavano 130 cavalieri e 3000 pedoni tutti cittadini orvietani e della sola città non facendosi menzione di contado. Ciò ci attesta il cronista Muratoriano (t. XV, p. 655) - Ed è pure da notare che ciò avveniva due anni dopo che la tremenda Peste nera del 1348 aveva desolato la città mietendo fino a 500 vittime al giorno, ed avevale tolti nove decimi de' suoi abitatori, secondo il cronista medesimo - Nel che però conviene dubitare dell'esattezza de' suoi calcoli fatti in mezzo allo sbigottimento generale, giacché anche supponendo che la città in due anni alquanto si rinfrancasse, bisognerebbe sempre dire che innanzi alla peste non contasse meno di 80.000 abitatori, che non è in alcun modo verosimile.”³



Figura 3 Uno scorcio del rudere del castello di Castel di Fiori.

Continua...

Nelle foto de *Il Gobbo* numero 4, *USM – Gli albori*:

Figura 1: In primo piano Gaudenzio Saravalle, i due ragazzi dietro non sono stati ad ora identificati.

Figura 2: In alto da sinistra Dante Rossi, Raul Scricciolo, Amilcare Vergari, Piero Settepani, Gianni Fucelli; in basso da sinistra Evandro Cruccolino, Renato Tarparelli, Valerio Trapè, Edoardo Romoli, Tonino Mechelli.

Figura 3: In alto da sinistra Roberto Tarparelli, Luigi Vallepulcini, Amedeo Meniconi, Tonino Mechelli, Massimo Meloni; in basso da sinistra Lanfranco Pasquini, Piero Settepani, (Il bambino non è stato identificato), Mario Ciofo. Figura 4: In alto da sinistra Primo Veschini, Aleandro Brillo, Fausto Corini, Antonio Marchetti, Piero Settepani, Silvano Pasquini; in basso da sinistra Corrado Rossi, Massimo Meloni, Giampiero Marchetti, Giorgio Massoli, Sandro Vittori.

³ Nota di F. A. Gualterio al libro di Francesco di Montemarte *Cronaca inedita degli avvenimenti d'Orvieto 1333-1400*, Torino 1847.